

Predicazione di domenica 30 settembre 2012 – Romani 10, 9-17

Tradurre la fede per oggi

Il weekend scorso, per un gruppo ecumenico bergamasco di una trentina di persone, doveva essere un momento arricchente di studio, di scambio, di preghiera. Doveva essere un tempo che ciascuno aveva messo da parte per confrontarsi con la Scrittura – in particolare con il sorprendente libro di Giona – e con la sua potenza di vita e di liberazione. Questo tempo particolare non ha avuto luogo, è stato spazzato via dalla morte improvvisa di una delle partecipanti, travolta da un infarto al nostro arrivo al rifugio che ci ospitava.

Carissimi, carissime, in pochissime parole ho cercato di riassumere gli strani e tragici eventi che ho vissuto sabato scorso. Ve li racconto perché durante tutto il tempo in cui sono stata – con altri – accanto a questa signora sconosciuta in arresto cardiaco, continuavo a chiedermi: che cos'è la risurrezione? Siccome più passava il tempo più sembrava impossibile che questa signora si risvegliasse, ripercorrevo la storia di Giona, la sua morte simbolica nel ventre del pesce, la sua risurrezione quando Dio lo vomita sulla terra asciutta, e mi dicevo: come rendere realistica per oggi l'esperienza di Giona, l'antiprofeta che passa dalla morte alla vita nuova?

Ed ecco il testo della lettera ai Romani di stamattina. A priori non c'è nessun legame diretto tra l'episodio tragico di sabato scorso e il testo di Paolo. Tuttavia due elementi fondamentali del testo biblico di stamattina mi rimandano alla morte improvvisa di questa signora. Il primo riguarda la fede e in particolare la fede nella risurrezione; il secondo riguarda la predicazione di questa fede, l'annuncio della vita nuova in Cristo.

Premessa: il contesto particolare del testo

In realtà il contesto in cui si iscrive il discorso di Paolo è molto particolare e non possiamo non tenerne conto. E' un contesto polemico. Infatti i capitoli 9, 10 e 11 della Lettera ai Romani affrontano il tema spinoso "Israele e la fede in Cristo". L'ebreo Paolo, convertito all'Evangelo, cerca di convincere i suoi ascoltatori ebrei che, in Cristo, la giustizia di Dio si è compiuta. La Lettera ai Romani ha appunto come tema principale la giustizia di Dio e la Riforma protestante ne trarrà il suo concetto centrale: la giustificazione per fede.

Non dimentichiamo quindi il contesto polemico in cui Paolo scrive, non dimentichiamo che per l'apostolo l'Evangelo deve entrare dappertutto, nelle case ebraiche e pagane, romane e greche, ricche e povere. L'Evangelo è universale e il Dio di Gesù Cristo detronizza qualsiasi altro dio.

E' importante ribadire questi elementi storici e culturali. La nostra situazione è ben diversa, non solo perché il mondo è più vasto e più popolato ma anche perché ebrei e cristiani hanno alle spalle una lunga e dolorosa storia di divisione. Inoltre viviamo oggi in una società più tollerante nei confronti delle diverse religioni, ma questa evoluzione non basta. La società è chiamata a riflettere e a legiferare su tutte le questioni legate alla libertà religiosa. L'Italia ha ancora molta strada da fare; diverse istituzioni, chiese e comunità religiose cercano di dare vita a una società apertamente e pacificamente multireligiosa.

La sfida è grande e le ultime settimane hanno sventolato fantasmi e incubi di una minaccia terroristica che usa la religione come sfondo e, purtroppo, la manipola e spaventa i credenti di tutte le fedi. Paolo non conosce Al Qaeda, non conosce le chiese fondamentaliste americane, non sa niente né della shoah né dell'11 settembre.

1. Credere con il cuore

Forse proprio perché lo scopo di Paolo è di convincere i suoi fratelli ebrei e di portarli alla fede in Cristo il suo discorso nel nostro passo si fa appassionato. Paolo usa formule incisive e fa riferimenti continui alla Scrittura. Il primo elemento sul quale egli insiste è proprio la fede

in Cristo come nuovo paradigma della fede in Dio. Che cosa dice l'apostolo e in che modo le sue affermazioni possono toccarci oggi?

“Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato.” (v. 9). La bocca e il cuore. Da una parte la parola, la parola della confessione e della predicazione; dall'altra la sede delle emozioni, della vita fisica, della salute, del corpo. Dalla nostra bocca e dal nostro cuore dipende la nostra salvezza. O meglio: la bocca e il cuore sono i veicoli della fede che libera.

Ottimo, ma qual è il messaggio che viene trasportato, tradotto, tramandato? La bocca afferma che Gesù è il Signore mentre il cuore crede nella risurrezione di Cristo. Facciamo un passo in avanti. Confessare Gesù come Signore vuol dire niente meno che rinunciare e respingere qualsiasi altro signore, qualsiasi altra autorità nella nostra vita quotidiana. E' un messaggio altamente liberatore per chi è oppresso o perseguitato, ma per cittadini come noi che cosa implica? Per noi, cristiani dell'Occidente ancora ricco e in pace, confessare Gesù come Signore vuol dire respingere il potere del denaro, del protagonismo, dell'apparenza, vuol dire respingere il potere dei piccoli poteri delle nostre vite.

E il cuore? Credere con il cuore nella risurrezione di Cristo non è un appello ai sentimenti ma un invito a mettere nel centro del nostro essere l'inspiegabile mistero di Pasqua. Il cuore non è la ragione o l'intelletto, il cuore racchiude l'essere vivente, i suoi desideri profondi, la sua energia vitale, la sua esistenza concreta nel mondo. Paolo fonda la fede nella risurrezione non in una serie di prove inconfutabili ma nel mistero della vita risuscitata. Per gli uomini e le donne del nostro tempo questa è la vera sfida: credere con il cuore! In un mondo che sa spiegare, curare, guarire, che indaga la complessità, il gigantesco e il minuscolo, la fede è un controsenso, per tanti un resto del passato.

Per noi oggi è difficile credere, forse lo è di più che per gli ascoltatori di Paolo. C'è uno shock di civiltà tra la fede in Cristo risorto e la società postmoderna, e spesso i cristiani hanno preferito abbandonare la fede per la postmodernità. Il cuore del mio messaggio di oggi vorrebbe dire il contrario e ribadire con entusiasmo che la fede in Cristo, priorità nelle mie scelte e speranza nella mia vita, si intreccia appassionatamente con la società occidentale contemporanea.

2. La fede viene da ciò che si ascolta

La fede, scrive ancora Paolo, viene da ciò che si ascolta (v. 17). Ecco una delle ragioni maggiori del divario sempre più grande tra fede e potenziali cristiani (cristiani “culturali”) nei nostri paesi. Scarse sono le chiese e la loro predicazione. Che cosa intendo? Le chiese sono diventate luoghi di potere più che di vita comune; la loro predicazione ha lentamente perso il contatto con la bocca e con il cuore.

Credo profondamente che la situazione non sia disperata. Ma credo anche che l'importanza assunta dalle chiese come istituzioni va interrogata, soprattutto nelle chiese protestanti. Infatti uno dei punti cardine della Riforma risiede nella scoperta della libertà individuale, della coscienza, di un assaggio di autonomia moderna dell'individuo. La fede è mia, non è più la fede imposta dalla chiesa potere. La mia bocca e il mio cuore servono la predicazione dell'Evangelo, ogni credente è messaggero e testimone.

Temo che spesso oggi le chiese come luoghi di senso e di fede siano invece vuote di senso e di fede. I credenti si sentono abbandonati, la predicazione, nel senso dell'annuncio dell'Evangelo, non arriva più fino a loro, in certi paesi è la predicazione stessa che si è vuotata del cuore dell'Evangelo. Oggi credo che una grande fetta del cristianesimo europeo dovrà meditare sul versetto 16, quando Paolo dice “ma non tutti hanno ubbidito alla buona notizia”. Non tutti hanno riconosciuto la libertà di Dio, mentre questo è il senso dell'obbedienza. E quando dimentichiamo che la libertà illimitata di Dio condiziona la nostra libertà (limitata),

allora anche la nostra predicazione perde di vista l'incredibile speranza suscitata dalla risurrezione di Cristo.

Invio

Paolo ci mette di fronte alla nostra responsabilità come credenti: il primo veicolo dell'Evangelo sei tu, con le tue parole, con le tue esperienze, con la tua storia. Tu sei un testimone, non perché la chiesa ti ha confermato o consacrato, ma perché con la tua bocca hai confessato Cristo come Signore e con il cuore hai creduto che Dio l'ha risuscitato dai morti. Da te e da tutti noi nasce l'unica chiesa.

Amen.